

IL VOTO DEL 26 MAGGIO

Pd contro Pdl, le città riaprono la sfida

● **Domenica e lunedì prossimi circa 7 milioni di italiani alle urne in 700 Comuni, di cui 20 capoluoghi**
 ● **Ballottaggi il 9-10 giugno** ● **L'incognita a Cinque Stelle**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Importante appuntamento elettorale domenica e lunedì prossimi: si vota per le amministrative in 718 Comuni il 26 e 27 maggio, con eventuali ballottaggi domenica 9 e lunedì 10 giugno. Sono chiamati alle urne circa 7 milioni di elettori, e sono 20 i capoluoghi di provincia coinvolti (considerato che a Udine si è già votato con la vittoria del centrosinistra), con importanti sfide come quella di Roma, Brescia, Treviso, Imperia, Siena, Ancona, Iglesias.

In Sicilia si andrà alle urne il 9 e 10 giugno in ben 141 Comuni, dei quali quattro capoluoghi: Messina, Catania, Ragusa e Siracusa. In Trentino Alto Adige invece si vota solo domenica, con eventuale ballottaggio il 9 giugno.

Le alleanze per le amministrative 2013 rispecchiano lo schema «classico» tra centrosinistra e centrodestra, a differenza del governo di larghe intese sostenuto da Pd, Pdl e Scelta civica. In molti casi per il rinnovo dei Comuni, delle giunte e dei consigli comunali, il Partito democratico è alleato con Sel, i socialisti e numerose liste civiche; i candidati sono stati scelti per lo più nelle coalizioni o con le primarie; come alleanze almeno i democratici hanno puntato molto sulle liste civiche, quindi con una particolare attenzione alla cosiddetta società civile. E il segretario Pd, Guglielmo Epifani, come fa notare Davide Zoggia, che è stato responsabile Enti Locali per il Pd, «ha preso di petto la campagna elettorale delle amministrative, un fatto positivo», infatti sta facendo un tour elettorale, da Siena a Avellino alla chiusura a Roma venerdì. Piuttosto limitata l'intesa elettorale tra Pd e Udc e comunque è in campo la variabile del Movimento Cinque Stelle, con i candidati scelti on line. Bisogna vedere se le diatribe in Parlamento e il mancato sostegno al governo Pd hanno

corroso o meno il voto di protesta raccolto da Grillo.

Nel complesso questa tornata elettorale coinvolge 719 Comuni (su 8.093) pari all'8,9 per cento dei Comuni italiani. 132 sono al di sopra dei 15mila abitanti (il 18,4%), mentre al di sotto sono 587 Comuni (81,6%), fino al più piccolo, il piemontese Comune di Bergolo, con solo 65 anime. Superano i 100.000 abitanti Roma, Catania, Messina, Brescia, Siracusa, Vicenza e Ancona.

Nella mappa dell'Italia sono molte le grandi città capoluogo governate dal centrosinistra: dal Nord con Torino, Milano, Bologna, Genova, Venezia, al Centro con Perugia e L'Aquila, al Sud con Cagliari più Napoli e Palermo con sindaci non del Pd o di Sel.

A Roma la sfida più dura per battere il centrodestra e la giunta Alemanno (per il quale si è già speso Berlusconi, ce chiuderà la campagna elettorale del sindaco Pdl): in campo per il Pd Ignazio Marino, vincitore delle primarie, che si presenta con un'alleanza tra Pd, Sel, Centro democratico, Psi, Verdi e la Lista civica per Marino. In realtà ci sono 18 candidati, tra i big ci sono Alfio Marchini, outsider e costruttore sostenuto da una lista civica e dall'area centrista, poi il grillino Marcello De Vito per il M5S. E molto si vedrà nei ballottaggi. Nel Lazio alle urne 41 Comuni, tra questi Viterbo, governata dal centrodestra, dove il Pd presenta Leonardo Michelini con Sel e liste civiche.

Difficili le sfide al Nord. A Brescia la ricandidatura del sindaco uscente

Adriano Paroli, del Pdl, è stata l'occasione per il comizio anti-toghe di Berlusconi con tanto di ministri; la sfida è con il candidato del centrosinistra Emilio Del Bono, sostenuto dal Pd con una larga alleanza che va dal Centro democratico a Sel più cinque liste civiche; in corsa per l'M5S Laura Gamba. A Sondrio Pdl e Lega si presentano divisi, (Mario Fiumanò per il Pdl e il leghista Lorenzo Grillo Della Berta), mentre il centrosinistra ricandida Alcide Molteni, anche qui Pd, Sel, Psi, liste civiche e sinistra.

In Veneto a Treviso si rituffa in campo per la Lega il pur 83enne Giancarlo Gentilini, lo «sceriffo» che, dopo due mandati dal 1994 al 2003 è stato fermo un giro (come sindaco «ombra» da vice di Gobbo) e ora ci riprova sfidando il candidato a 5 stelle Alessandro Gnocchi, 38 anni (qui infatti Grillo si è profuso in temi risonanti xenofobia leghista); il Pd candida Giovanni Manildo (nell'alleanza c'è anche l'Udc), mentre il Pdl presenta il «re del caffè» Massimo Zanetti. A Vicenza governava il centrosinistra, infatti si ricandida il democratico renziano Achille Variati alleato con l'Udc e una lista civica (senza Sel) ma dovrà sfidare la leghista pasionaria Manuela Del Lago, una dei «triumviri» della fase post Bossi.

A Imperia il centrosinistra si presenta diviso, col Pd e liste civiche il 50enne Carlo Capacci, mentre Sel e Rifondazione (queste si unite) candidano Gianfranco Grosso; Pdl e Lega tornano insieme nel feudo ben coltivato da Claudio Scajola anche quando è caduto in disgrazia, per sostenere Erminio Annoni. Pur nella terra di Grillo si divide il M5S, con contestazioni sul candidato ufficiale, Antonio Russo.

I grillini però sono spaccati anche a Ancona su Andrea Quattrini, messo in discussione da alcuni militanti; qui il Pd è alleato anche con l'Udc nel sostenere Valeria Mancinelli, e la giunta era di centrosinistra. Ad Avellino larga alleanza sul candidato Pd Paolo Foti (oggi ci sarà Epifani) nella sfida con il centrodestra; qui la gaffe di Grillo che non conosceva la candidata stellata Tiziana Guidi. A Barletta per il Pd è sceso (dal Colle) in campo Pasquale Cascella, già portavoce di Napolitano, con un'alleanza ampia che va da Sinistra unita per Barletta (con Sel) a Scelta civica, per una sfida con altri candidati di area, dopo che l'ex sindaco Pd è stato sfiduciato.

In Sicilia si vota a giugno, qui le giunte uscenti sono tutte di centrodestra. A Catania ci riprova per il Pd Enzo Bianco, con una alleanza larga che comprende anche Scelta Civica.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE PRIMAVERA 2013

Alle urne 718 Comuni. Al voto in 20 capoluoghi di Provincia



In Sicilia le elezioni si terranno il 9 e 10 giugno con ballottaggi il 23 e 24 giugno

In Trentino si vota soltanto domenica 26 maggio con eventuale ballottaggio il 9 giugno

Siena, la crisi più dura Il Pd prova a ripartire

IL REPORTAGE

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A SIENA

Nella città travolta dallo scandalo Mps la sfida sarà forse tra centrosinistra e grillini. Il pd Valentini scelto con le primarie dopo l'uscita di scena di Ceccuzzi

Noiosa. È così che il presidente di Monte dei Paschi, Alessandro Profumo vorrebbe la banca. Fuori dai clamori. Lontana dai riflettori e da quelle operazioni spericolate, cominciate con Banca I21 e proseguite con Antonveneta e conseguenti escamotage di cosmesi finanziaria (a colpi di derivati) che ne hanno svuotato la redditività. Che l'hanno fatta finire nei fascicoli della magistratura. E che sono costate la vita anche al suo responsabile comunicazione David Rossi che s'è buttato giù dalla finestra del suo ufficio dietro piazza Salimbeni.

Una banca normale, necessariamente più piccola (è cominciata la dismissione di 400 filiali), ma che torni alla missione di provare a fare utili concedendo prestiti a imprese e famiglie. Noiosa appunto. E magari ancora con la testa (e si spera pure il cuore) a Siena. Operazione non semplice. E non solo per la bufera giudiziaria o i 3,9 miliardi di Monti bond da restituire (al tasso un po' esoso del 9%). Ma anche perché servirebbe una sponda politica forte su cui appoggiarsi. E quel parapetto oggi a Siena non c'è. Dopo più di un anno di commissariamento la città fra una settimana sceglierà il suo nuovo sindaco. Quello che c'era, Franco Ceccuzzi del Pd, prima è stato defenestrato da un pezzo del suo partito. Poi, dopo essersi ricandidato via primarie, è stato costretto a fare un passo indietro per l'avviso di garanzia della Procura di Salerno nell'ambito dell'inchiesta sul crac dell'ex pastificio Amato.

Non senza fatica il Pd, di nuovo con le primarie (oltre 4500 votanti), ha così scelto Bruno Valentini. 58 anni, sindaco di Monteriggioni, Valentini è stato dirigente Mps, ma anche

del potente sindacato bancari della Cgil che a Siena ha già fornito gli ultimi tre sindaci prima di Ceccuzzi: Vittorio Mazzoni della Stella; Pierluigi Piccini e Maurizio Cenni. Valentini è un renziano («Cambiamo Siena adesso!» è il suo slogan) che politicamente però s'è formato nel Pci. E la sua stessa (faticosa) ascesa ai vertici del centrosinistra senese (prima di arrivare alle primarie il Pd senese aveva cercato in tutti i modi un altro nome) è la dimostrazione che l'encefalogramma democratico non è del tutto piatto: «Se alla fine anche a un «rompicoglioni» come me è stata data una chance...».

Insomma se non un salvatore della patria, quasi. A Siena infatti la partita per il Pd questa volta non è scontata. Ci sarà da misurare quanto peseranno i karakiri romani dopo la sconfitta di febbraio e il governo col Pdl. A cui poi ovviamente vanno aggiunti tutti i problemi di una città

«VOTA ANTONIO, VOTA ANTONIA»

Urne più rosa. All'esordio la regola della doppia preferenza

Finora passata un po' in sordina, una delle grandi novità di questo voto amministrativo è la possibilità della doppia preferenza che rende un po' più rosa questa chiamata alle urne, ma soprattutto - e questo è l'obiettivo - punta a che le nuove squadre di governo locale siano parecchio più rosa.

A questa novità il Partito democratico dedica uno slogan: «Vota Antonio, vota Antonia». E a questo dedica la copertina del suo sito web. «Il 26 e 27 maggio si svolgeranno le elezioni amministrative per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e circoscrizionali di 16 comuni capoluogo, 74 comuni superiori ai 15.000 abitanti e 475 comuni inferiori ai 15.000 abitanti», si legge sul sito del Pd, che spiega: «Grazie all'introduzione nella XVI Legislatura, della legge 23 novembre

2012, n. 215, è stato approvato il riequilibrio delle rappresentanze di genere, nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Per la prima volta, in questa tornata elettorale, i cittadini dei Comuni superiori ai 5.000 abitanti potranno esprimere due preferenze (anziché una, come previsto fino a ora) purché riguardanti candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza». Con l'introduzione della doppia preferenza di genere in realtà è stato ripreso un modello già sperimentato dalla legge elettorale regionale della Campania. Per tutti i piccoli Comuni, quelli con una popolazione fino a 15.000 abitanti, è comunque previsto che nelle liste dei candidati sia assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi, la cosiddetta «quota di lista»: nessuno dei due sessi può essere

rappresentato in misura superiore a due terzi.

Ma quanti fra gli elettori sono a conoscenza di questa novità? Molti, a quanto pare, sembra la ignorino. Per questo nei giorni scorsi la parlamentare Roberta Agostini, da lungo tempo impegnata come responsabile della conferenza delle donne del Pd, aveva rivolto un appello al governo e al Ministero delle Pari opportunità affinché ci fosse un impegno concreto e una campagna ad hoc per pubblicizzare questa nuova possibilità.

Una novità significativa poi riguarda inoltre anche la par condicio televisiva: gli organi di informazione, negli spazi riservati alla campagna elettorale, devono tener ben conto della rappresentanza di genere avendo cura di dare spazi equilibrati a candidati di tutti e due i sessi.